

Rassegna del 21/01/2026

GIORNALE			
Stampa	QUANDO GRATTERI SENTENZIAVA «IL CSM? SERVE IL SORTEGGIO»	FAZZO LUCA	1
TEMPO			
Stampa	GRATTERI VOLEVA RIFONDARE IL CSM E SORTEGGIARE I MEMBRI TOGATI	MINEO GAETANO	3
L'IDENTITÀ			
Stampa	Int. a Parisi Stefano: "È NECESSARIO RENDERE LIBERALE IL SISTEMA GIUDIZIARIO ITALIANO CON LA PIENA PARITÀ DI CONDIZIONI TRA ACCUSA E DIFESA"	ARIOLA GIUSEPPE	4
IL DUBBIO			
Stampa	Int. a Di Pietro Antonio: «DALL'ANM SOLO SPOT INGANNEVOLI: IL PM SARÀ PIÙ LIBERO»	STELLA VALENTINA	6

GIUSTIZIA, LE IPOCRISIE
DI CHI VOTERÀ «NO»

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Quando Gratteri chiedeva il sorteggio per il Csm Robledo: siamo allo sfascio

Luca Fazzo e Felice Manti

■ La prova sull'incostanza politica di Nicola Gratteri arriva ieri con un video trovato e pubblicato dalla Fondazione Einaudi. A parlare è lui e il suo giudizio è netto: sostiene che «il sistema migliore sia il sorteggio, ma addirittura il sorteggio puro anche a costo di cambiare se è necessario la Costituzione».

alle pagine 14-15

Quando Gratteri sentenziava «Il Csm? Serve il sorteggio»

L'attuale testimonial del No alla festa del Fatto nel 2021 tifava per la lotteria. E in quell'occasione accusò pure Cafiero De Raho: «Mi ha soffiato il posto»

**Il video che inchioda il procuratore di Napoli
scovato e pubblicato dalla Fondazione Einaudi
Diceva: «Necessario cambiare la Costituzione»**

■ Testimonial del No o convinto sostenitore della riforma della giustizia? Sulla coerenza di Nicola Gratteri, procuratore della Repubblica a Napoli e volto pubblico dell'Associazione nazionale magistrati nello scontro sulla riforma erano circolati già alcuni dubbi, sulla base di vecchie dichiarazioni del magistrato. La prova definitiva di una certa incostanza nelle convinzioni di Gratteri arriva ieri con un video scovato dalla Fondazione Einaudi e pubblicato sulle pagine social della stessa. A parlare è lui, Gratteri, sul palco della festa del *Fatto Quotidiano* del 2021. E il suo giudizio è netto: sostiene che «il sistema migliore sia il sorteggio ma il sorteggio puro anche a costo di cambiare se è necessario la Costituzione». Cioè esattamente quanto sta accadendo ora, con la riforma approvata dal centrodestra: e con l'opposizione di Gratteri. Una inversione a U, in-

somma, quella del magistrato calabrese. Il video conferma l'impressione che l'Anm avesse scelto Gratteri come volto pubblico della campagna referendaria per mancanza di alternative, contando sull'appeal mediatico dattogli dalla sue inchieste antimafia e dal suo programma su La7: e contando forse sulla speranza che almeno in questa fase Gratteri evitasse le esternazioni inclementi sulla stessa Anm espressi in passato. Ma gli archivi del web sono inesorabili. E così riemerge la performance alla festa del *Fatto*: in cui Gratteri sembra più che altro un testimonial del Sì. Anche perché parla del punto della riforma che la stessa Anm considera cruciale, ancora più della separazione delle carriere tra giudici e pm: ovvero la scelta per sorteggio dei membri del Consiglio superiore della magistratura. Parole inequivocabili: «Pen-

so a monte che per modificare il Csm, per ridurre lo strapotere delle correnti, penso che a questo punto il sistema migliore sia il sorteggio». E non il «sorteggio temperato», la via di mezzo ipotizzata anche dal governo Draghi, con i magistrati chiamati a votare su una lista di colleghi estratti a sorte: «ma il sorteggio puro, anche a costo di cambiare se è necessario la Costituzione. Perché anche facendo prima il sorteggio e poi voti tra quelli sorteggiati non funzionerebbe lo stesso, perché all'interno hai sempre gli appartenenti alla corrente quindi la



corrente dice votate quelli». Gratteri replica già allora alla obiezione che viene ora dai comitati per il No, secondo cui col sorteggio approderebbero in Csm magistrati impreparati: «Se uno è in grado di scrivere una sentenza poi è anche in grado di scrivere un parere per la nomina di un presidente o di un procuratore della Repubblica. Quindi la mamma di tutte le riforme è sicuramente quella del Csm e poi da lì partiamo, cioè dobbiamo sicuramente ritornare alla credibilità che meritiamo». La «mamma di tutte le riforme» adesso è arrivata, ma nel frattempo Gratteri pare abbia

cambiato idea.

E si ritrova schierato col fronte del No insieme a un magistrato che, nello stesso intervento alla festa del *Fatto*, accusava di avergli soffiato un posto per cui era più titolato di lui: ovvero Federico Cafiero De Raho, oggi deputato del Movimento 5 Stelle. Gratteri parte dallo «scandalo Palamara» per proclamarsi una vittima del Csm, come dimostrato dalle scelte compiute nel 2013 quando era in ballo la nomina del nuovo procuratore di Reggio Calabria. «Palamara era una mela marcia? Penso che Palamara non votava da so-

lo, non poteva da solo condizionare le nomine. Ne posso parlare perché sono uno che perdeva sempre. Io ho fatto domanda per fare il Procuratore aggiunto di Reggio Calabria, dopo 20 anni che facevo il sostituto procuratore a Reggio Calabria: non ce l'ho fatta la prima, non ce l'ho fatta la seconda, ce l'ho fatta la terza volta perché erano finiti i concorrenti, i big. Ero, penso, il migliore conoscitore di Ndrangheta (...) ma è stato preferito Cafiero De Raho come procuratore di Reggio Calabria anziché me. Quindi posso parlare». Chissà se anche su questo ha cambiato idea.

LF

Sì giusto



F. Borgomeo

Francesco Borgomeo, imprenditore, entra nel Comitato nazionale per il sì. «Chiunque faccia impresa in Italia - dice - non può che cogliere la riforma della giustizia come un primo, necessario passo per riportare il Paese su un sentiero di equilibrio, competitività ed equità

I magistrato prima del governo Meloni la pensava così. Poi è passato al «No» al referendum

Gratteri voleva rifondare il Csm e sorteggiare i membri togati

Le sue parole in video virali

*Quando non riusciva a diventare
procuratore: «Sono il migliore
conoscitore della 'ndrangheta ma
hanno scelto de Raho»*

GAETANO MINEO

... Prima del governo Meloni, era uno dei volti più noti della battaglia contro le correnti nella magistratura. Oggi, però, Nicola Gratteri, procuratore capo di Napoli, si trova al centro di un imbarazzante paradosso: pur avendo invocato a gran voce una riforma radicale del Consiglio superiore della magistratura, ora annuncia il voto No al referendum sulla giustizia che realizza esattamente ciò che lui stesso auspicava. A riaccendere il dibattito sono alcuni video risalenti all'immediato pre-Meloni, diventati virali sui social e rilanciati dalla Fondazione Luigi Einaudi. In quei filmati, Gratteri non usa mezzi termini: «Sono uno che perdeva sempre», dice con amarezza, riferendosi alle mancate nomine nonostante decen-

ni di esperienza antimafia a Reggio Calabria. «Ho fatto domanda per diventare procuratore aggiunto dopo 20 anni da sostituto - racconta - non ce l'ho fatta la prima volta, né la seconda. Solo la terza, perché erano finiti i "big". Ero, penso, il migliore conoscitore della 'ndrangheta... ma come procuratore capo è stato scelto Cafiero de Raho, non io». Il bersaglio delle sue critiche è chiaro: il sistema delle correnti interne alla magistratura, che - secondo lui - condiziona le nomine ben più del merito. «Palamara era una mela marcia? Certo, ma non votava da solo. Non poteva da solo decidere chi nominare», afferma in un passaggio particolarmente incisivo. Da questa esperienza personale, Gratteri trae una conclusione netta: il Csm va rifondato. Anzi, arriva a definire la sua riforma come «la

mamma di tutte le riforme» e propone nientemeno che il sorteggio puro per la selezione dei membri togati del Consiglio, «anche a costo di cambiare la Costituzione». Eppure, oggi, la riforma del governo Meloni - che proprio nel sorteggio vede uno dei suoi pilastri - viene bocciata dallo stesso Gratteri. Una svolta difficile da spiegare, se non con ragioni di campo politico. Perché, di fatto, nulla è cambiato dalle sue dichiarazioni virali: è cambiato solo il governo che la porta avanti. Intanto, quei video continuano a circolare in Rete, diventando il miglior spot per il Sì al referendum. E sollevando una domanda scomoda: cosa è davvero cambiato da allora? La risposta, probabilmente, non sta nella giustizia, ma nella politica.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSO IL REFERENDUM

Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374

Intervista a Stefano Parisi

Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374

"Una giustizia liberale"

GIUSEPPE ARIOLA

a pagina 3

L'INTERVISTA A STEFANO PARISI

"È necessario rendere liberale il sistema giudiziario italiano con la piena parità di condizioni tra accusa e difesa"

di GIUSEPPE ARIOLA

"Ho sempre creduto nella necessità di rendere il sistema giudiziario italiano un sistema liberale nel quale ci fosse piena parità di condizioni tra accusa e difesa. Ho combattuto per questo quando, dopo essere stato candidato a sindaco di Milano nel 2016, ho vissuto come amministratore delegato di Fastweb una vicenda giudiziaria vergognosa. C'è stato un abuso di custodia cautelare da parte dei pm che hanno indagato i manager poi tutti quanti riconosciuti innocenti nel processo. A questo abuso di custodia cautelare assolutamente ingiustificato non è seguita alcuna azione disciplinare nei confronti dei pm che hanno chiesto e ottenuto la carcerazione preventiva con il totale e incondizionato supporto dei giudici per le indagini preliminari. Ho vissuto non tanto sulla mia pelle, perché non ho avuto problemi di questo tipo, ma sulla pelle dei manager che lavoravano per Fastweb, questo vergognoso utilizzo della giustizia spettacolare. Questo mi ha molto sensibilizzato su questi temi ma, in generale, quella a favore del referendum sulla riforma della giustizia è una battaglia di civiltà che dobbiamo assolutamente garantire al Paese". E' così che Stefano Parisi, manager con una forte passione per la politica, spiega il suo impegno a favore del referendum sulla riforma della giustizia, tanto da essere tra i fondatori del comitato Sì Separa promosso dalla Fondazione Einaudi.

È sempre stato difficile in Italia intervenire sul fronte della giustizia.

"Il nodo di fondo è che parte dei partiti italiani hanno utilizzato la magistratura per raggiungere obiettivi che non riuscivano a ottenere con l'iniziativa politica. Il '92-'93 è stato questo. Ovviamente, l'alleanza che c'è stata tra l'allora Pds e le procure ha consentito un cambiamento del sistema politico che la sinistra comunista non riusciva a realizzare. Questa alleanza che c'è stata, strutturale sempre, di una parte della po-

litica che ha utilizzato la magistratura per raggiungere certi obiettivi, ha fatto sì che non si potesse mai ragionare in Parlamento e nel Paese in modo serio di come la giustizia debba funzionare. Abbiamo tuttora magistrati spettacolarizzati che mettono il loro nome nelle inchieste. Una distorsione del sistema giudiziario che invece dovrebbe lavorare nell'ombra, con serietà, fuori dai riflettori della politica. Questo cortocircuito che c'è sempre stato, con un grandissimo supporto mediatico, ha portato a una distorsione della modernizzazione del sistema giudiziario italiano".

In caso di vittoria del Sì, questo referendum potrebbe rappresentare uno spartiacque per mettere mano alle tante altre criticità del settore?

"Finché la politica non decide di fare il suo mestiere in Parlamento, di non consentire ai magistrati di entrare nell'agone politico, purtroppo non riusciremo a fare grandi passi avanti. Ricordiamoci sempre che c'è una ripartizione dei poteri, quello esecutivo, quello legislativo e quello giudiziario che devono essere separati in maniera netta. Sappiamo bene quanto, invece, il potere giudiziario entra nell'agone politico. In Italia abbiamo addirittura un partito e un giornale dei magistrati".

Cosa pensa delle nuove modalità di selezione dei componenti del Csm e come valuta le parole di Landini che ha proposto il sorteggio anche per parlamentari e sindaci?

"Sono parole gravissime. Landini nel proprio Dna non ha nessun fondamentale della de-



mocrazia. La nostra è una democrazia elettiva in base alla quale noi deleghiamo nella gestione delle nostre città, delle regioni, del Paese, coloro che eleggiamo. La magistratura, invece, è un organo di autogoverno di una parte importante dello Stato. Deve avere regole che consentano la totale indipendenza del singolo magistrato che non può essere dipendente né dalla politica ma, soprattutto, non può esserlo dal sistema di potere interno al Csm. Quindi, è cruciale ci siano dei meccanismi indipendenti per la designazione dei membri del Csm. È evidente che non è la soluzione migliore, perché la soluzione migliore sarebbe avere dei magistrati che non abusano del loro potere quando vanno al Csm. Siccome non è così e sappiamo per certo che le carriere dei magistrati sono definite proprio sulla base di sistemi di potere correntizi, si deve purtroppo fare ricorso al sorteggio per neutralizzare questo abuso. Se certi magistrati avessero un rapporto di lealtà con lo Stato questa soluzione non sarebbe necessaria”.



L'INTERVISTA

Data Stampa 3374 Data Stampa 3374

Data Stampa 3374 Data Stampa 3374

Di Pietro: «Con gli spot ingannevoli la credibilità dei magistrati va al macero»

VALENTINA STELLA

«L'Anm ha posto in essere un gravissimo atto di disinformazione, tale da rasentare l'illiceità criminale denunciata dal professor Giorgio Spangher. La gravità dell'iniziativa riguarda il piano etico-morale». A liquidare i manifesti referendari ingannevoli diffusi dai magistrati per sostenere il No è il loro ex collega Antonio Di Pietro.

ALLE PAGINE 2 E 3

**ANTONIO
DI PIETRO**

EX MAGISTRATO,
COMITATO "SI SEPARA"

**«DA BETTINI AFFERMAZIONI PUERILI: SE È FAVOREVOLE
ALLA RIFORMA NON HA SENSO CHE VOTI AL CONTRARIO
SOLO PER FARE DISPETTO ALL'ATTUALE GOVERNO»**

«Dall'Anm solo spot ingannevoli: il pm sarà più libero»

VALENTINA STELLA

Antonio Di Pietro, frontman del Comitato "Si Separa" promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi: che ne pensa dell'iniziativa di Giorgio Spangher di denunciare il Comitato dell'Anm per i manifesti nelle Grandi Stazioni?

Condivido l'obiettivo ma non so se l'azione penale sia lo strumento più efficace. A prescindere da ciò, esprimo la mia solidarietà a chi ci ha messo la faccia e la firma. Io credo che la gravità dell'iniziativa dell'Anm sia da rintracciare più sul piano etico – morale: nell'immaginario comune quando parla un magistrato, soprattutto un giudice, lo si pensa dietro uno scranno a pronunciare solennemente il verdetto sulla base di fatti veri e realmente accaduti. Insomma, a prima

vista, il magistrato – solo per il fatto di essere tale – appare altamente credibile. Nel caso di specie, invece, l'Anm ha posto in essere un gravissimo atto di disinformazione, tale da rasentare, ap-



punto, l'illiceità criminale denunciata dal professor Spangher.

L'Anm ha stanziato altre 300 mila euro per la campagna.

La quasi totalità dei magistrati è iscritta all'Anm, ma una parte di essi (chi già esplicitamente e chi ancora implicitamente), approva la riforma. Quindi, utilizzare i

soldi di tutti gli iscritti solo ed esclusivamente per esprimere la posizione contraria alla riforma senza spendere un soldo per dar voce a chi è favorevole, mi pare anche questa un'operazione che non corrisponde ai principi di trasparenza a cui dovrebbe attenersi un'associazione di quel livello e di quel calibro.

L'obiezione arriva facile però: lei stesso quando era pm a Milano convocò una conferenza stampa per

annunciare le dimissioni del pool per esprimere dissenso contro il decreto Biondi.

Quell'intervento per noi del Pool Mani Pulite era un atto necessitato dalla gravità di un intervento legislativo costruito appositamente per bloccare le indagini che stavamo svolgendo, invece l'attuale riforma costituzionale non interviene su alcuna azione giudiziaria in corso ma semplicemente rimette le cose al loro posto come prevede la Costituzione, ovvero il giudice a fare il giudice ed il pubblico ministero a fare il pubblico ministero.

Ieri sul Corriere della Sera Violante ha detto: avremo pm più forti con autogovernata libertà di azione. Ricordo che anche lei, ad Atreiu, aveva detto che il pm non lo può fermare nessuno tranne un quintale di tritolo o un altro magistrato.

Lo ribadisco: non lo può fermare nessuno, salvo che non lo voglia lui stesso per proprio tornaconto oppure perché qualche struttura criminale non decida di toglierlo di mezzo. Per dettato costituzionale, il pm, infatti, ha l'obbligo dell'azione penale nei confronti di chiunque possa essere indiziato di un qualche reato ed ha anche il potere di "disporre" direttamente della polizia giudiziaria. Con il sistema del sorteggio il pm sarà ancora più determinato a svolgere il proprio lavoro perché sarà più autonomo e indipendente non solo dalla politica ma anche dalle posture con cui l'Anm ha finora guidato le attività del Csm. E poi, non confondiamo i termini: una cosa è la forza altra cosa è l'arbitrio ed è ovvio che anche il pm non deve uscire fuori dai binari della legalità per non compromettere la sua credibilità e soprattutto per non distruggere la vita di persone innocenti.

Rispetto alla posizione di Alessandro Barbero per il No qual è l'aspetto che più contesta?

Nutro rispetto e stima per il professor Barbero e mi piace ascoltare le sue ricostruzioni storiche. Tuttavia, da uno storico quale lui è si presume che ogni sua valutazione prenda spunto da un fatto che lui abbia

accertato. Invece ha espresso la sua contrarietà all'attuale riforma prendendo come dato di riferimento fatti totalmente inventati. Non sta scritto da nessuna parte che il pm finirà sotto il controllo dell'esecutivo né che con questa riforma si ritorna al periodo fascista. Anzi si completa quella riforma avviata nel 1989 dal ministro Vassalli, partigiano ed antifascista. Ciò premesso torno ad invitarlo ad un confronto pubblico sul tema.

Galeazzo Bignami di Fratelli d'Italia ha invitato gli elettori a votare Sì così si avranno meno scarcerazioni. Condividi?

La scarcerazione così come la limitazione della libertà personale è una valutazione che spetta al magistrato, al giudice in particolare. Questa riforma nulla aggiunge, nulla toglie ai poteri e ai doveri di quel magistrato. Ed è bene che sia così!

L'affermazione di Bignami è in linea con quella fatta dalla premier Meloni nella conferenza stampa di inizio anno in cui ha detto: "Se vogliamo garantire sicurezza occorre lavorare tutti nella stessa direzione: governo, forze di polizia e magistratura, che è fondamentale in questo disegno". Lei è d'accordo?

Ho sempre auspicato che il dibattito sulla riforma si svolgesse all'interno di persone tecnicamente a conoscenza della complessità della riforma e quindi sarebbe stato certamente meglio che la riforma fosse avvenuta in Parlamento con una maggioranza qualificata e che comprendesse quindi almeno parte dell'opposizione. Ma nel momento in cui c'è un referendum e al cittadino va presentato il pacchetto intero in un solo blocco il cittadino non può fare altro che scegliere se riformare l'ordinamento della magistratura o se non riformarlo. Al netto di sfumature, a mio parere è meglio riformarla che lasciarla così com'è, in mano alle correnti dell'Anm.

Ma su quello che ha detto la Meloni: una collaborazione tra polizia e magistratura che dice?

Lo condivido assolutamente: il referendum finirà il 23 marzo, ma il giorno dopo ci saranno gli stessi problemi di adesso su come far funzionare la macchina giudiziaria, perché questo non è un referendum sulla giustizia, è sulla magistratura. Non c'è dubbio che collaborare insieme anche con l'Anm e con le forze di opposizione possa essere la soluzione migliore. Anzi, così deve essere.

La premier non voleva dire questo. Aveva premesso che non è possibile che la polizia arresta, il Viminale vuole espellere e la magistratura libera.

Io personalmente valuto e, semmai, critico il provvedimento, ma non i magistrati. Quindi non ritengo corretto chiedere ai cittadini di votare Sì al referendum perché così non si scarcereranno più i delinquenti. Sia che la riforma venga approvata sia che venga respinta dai cittadini, il magistrato deve rimanere libero di applicare la legge e se una sua decisione non convince la si potrà impugnare.

Cosa pensa del fatto che Goffredo Bettini abbia detto sull'Unità: sono a favore della separazione ma voto No alla Meloni?

Un vecchio detto popolare racconta di quel "marito che, per fare dispetto alla moglie, se li tagliò". Trovo puerile una affermazione del genere e non me la sarei aspettata da una persona qualificata e che stimo come l'onorevole Bettini. A me pare una dichiarazione che andrebbe valutata sul piano psichiatrico più che su quello giuridico. Vorrei ricordare a Bettini che i governi e le maggioranze passano, ma la Costituzione resta e se lui, come dice, è favorevole alla riforma non ha senso che voti al contrario solo per fare dispetto all'attuale governo.